



Filosofia Italiana

Emanciparsi dalla Rivoluzione francese. La riflessione e il giudizio di Mazzini sul 1789

di Jacopo Dell’Omo

Abstract: The paper aims at investigating Mazzini’s interpretation of the French Revolution as described in *Dell’iniziativa rivoluzionaria in Europa* (1834–35). This view, in fact, illustrates specific and distinct aspects of Mazzini’s political thought, such as the dialectic between individuality and association and the importance of the sphere of duties in the processes that leads to the new ‘social age’. This last point will be further examined in parallel with *Dei doveri dell’uomo* (1841–60).

Emanciparsi dalla Rivoluzione francese. La riflessione e il giudizio di Mazzini sul 1789¹

di Jacopo Dell’Omo

*Esule antico, al ciel mite e severo
Leva ora il volto che giammai non rise
“Tu sol” pensando “o ideal, sei vero”.*
G. Carducci, *Giuseppe Mazzini*

Antonio Gramsci, nei suoi *Quaderni del carcere*, sottolineava l’esistenza di un rapporto di dipendenza tra la Rivoluzione francese e il Risorgimento italiano. Se durante il corso del Settecento l’unificazione nazionale iniziò a mostrarsi quale compito concreto, fu soltanto dopo il 1789 che essa diventò una missione consapevole all’interno di gruppi di cittadini e patrioti. Infatti, secondo Gramsci la Rivoluzione francese funzionò «come elemento di aggregazione e centralizzazione delle forze umane disperse in tutta la penisola e che altrimenti avrebbero tardato di più a “incentrarsi” e comprendersi tra loro»².

Dell’importanza della Rivoluzione dell’89 per il Risorgimento italiano era altrettanto consapevole Giuseppe Mazzini (1805–1872) il quale, come si vedrà, confrontandosi più volte con gli eventi francesi di fine Settecento, arrivava a conclusioni piuttosto differenti rispetto a quelle di Gramsci. Mazzini fu, senza dubbio, uno dei più lucidi interpreti del proprio tempo; egli ebbe un’idea ben chiara di quali fossero le necessità sociali e politiche dell’Italia e di quali mezzi essa avesse bisogno per raggiungerle. Apostolo del Risorgimento, fu un convinto repubblicano interamente votato alle cause dell’unità italiana e della costituzione della propria patria quale

¹ Saggio ricevuto il 27/02/2016, sottoposto a doppia *blind review*, accettato il 22/03/2016.

² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1979, p. 1969.

Nazione. Infatti, sin dai primi anni di attività politica, egli andò elaborando un programma per fare dell'Italia una repubblica unitaria e l'esperienza francese degli ultimi anni del '700 doveva costituire ai suoi occhi un nodo fondamentale da affrontare: infatti, proprio attraverso un confronto con quell'evento divengono chiari alcuni punti del suddetto programma. Quale fu dunque il suo giudizio sulla Rivoluzione Francese dell'89? Rispondere a questa domanda vuol dire cogliere alcuni elementi importanti della sua riflessione politica.

Nel corso del lavoro ci si concentrerà in particolare su un testo della produzione mazziniana, vale a dire *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*. Tale scelta è motivata da due fattori. In primo luogo, nonostante l'89 francese fu più volte preso in analisi, anche se in modo sommario, nel corso della riflessione mazziniana, in questo testo è possibile rintracciare un confronto serrato e diretto con la Rivoluzione francese – confronto che, va detto, si colloca all'interno di una più ampia riflessione intorno alle motivazioni del fallimento dei moti del 1820–21 e del 1830-31. In secondo luogo, da un punto di vista cronologico, il testo, scritto nel 1834 e pubblicato nel 1835, si colloca negli anni immediatamente successivi alla fondazione della società *Giovine Italia*. L'articolo dunque si inserisce all'interno di un momento particolare della riflessione di Mazzini il quale, proprio in questi anni, stava elaborando e maturando quelle che saranno le idee cardine del proprio pensiero politico distaccandosi sempre più dalle idee di un altro rivoluzionario del tempo, Filippo Buonarroti. Proprio in virtù di tale collocazione cronologica del testo mazziniano, sembra indispensabile fornire alcune indicazioni sulla fondazione della *Giovine Italia* utili, se unite all'interpretazione della Rivoluzione francese, alla ricostruzione del pensiero politico di Mazzini.

1. La Giovine Italia: natura e scopo dell'associazione mazziniana³

Conclusa l'esperienza carbonara il 13 novembre 1830 con l'arresto e l'incarcerazione nella fortezza di Savona⁴, l'allora venticinquenne Mazzini iniziò a meditare la fondazione della *Giovine Italia*. Nelle sue *Note Autobiografiche* si legge:

Ideai dunque, in quei mesi d'imprigionamento in Savona, il disegno della *Giovine Italia*; meditai i principii sui quali doveva fondarsi l'ordinamento del partito e l'intento che dovevamo dichiaratamente prefiggerci; pensai al modo d'impianto, ai primi ch'io avrei chiamato a iniziarlo con me, all'inannellamento possibile del lavoro cogli elementi rivoluzionari Europei. [...] il pensiero

³ Per una ricostruzione ampia e sistematica della genesi e della storia dell'associazione mazziniana si rimanda a S. Mastellone, *Mazzini e la "Giovine Italia" (1831-1834)*, Domus Mazziniana, Pisa 1960.

⁴ Un resoconto dettagliato dell'arresto si trova in G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, a cura di M. Menghini, Felice Le Monnier, Firenze 1943, pp. 19-21. Cfr. anche il verbale dell'arresto e l'interrogatorio contenuti in A. Luzio, *Giuseppe Mazzini carbonaro*, Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma 1920, pp. 237-249.

generatore d'ogni disegno politico fu per me non un semplice pensiero politico, non l'idea del miglioramento delle sorti d'un popolo ch'io vedeva smembrato, oppresso, avvilito: ma un presentimento che l'Italia sarebbe, sorgendo, *iniziatrice* d'una nuova vita, d'una nuova potente Unità alle nazioni d'Europa⁵.

Il 2 febbraio 1831 Mazzini, liberato per mancanza di prove e costretto tuttavia all'esilio, giunse a Marsiglia dove fondò, nel luglio del 1831, la *Giovine Italia*. Che cos'era? Quali erano i suoi fini? Per rispondere a queste domande è necessario fare riferimento a due testi della produzione mazziniana, ossia *Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»* e *Della «Giovine Italia»*. Innanzitutto va sottolineato il fatto che, di fronte ai limiti della Carboneria, la creazione della *Giovine Italia* fu in qualche misura motivata dalla necessità di colmare tali lacune. In particolar modo, secondo Mazzini, la Carboneria era

efficace a diffondere lo spirito d'emancipazione, ma condannata dall'assenza d'una fede positiva, determinata, a mancare di quella potente unità, senza la quale riesce impossibile il trionfo privativo d'ogni difficile impresa⁶.

Agli occhi di Mazzini la Carboneria non aveva altro fine che la lotta ai governi senza che questa presentasse, dall'altro lato, un'istanza costruttiva: mancava un'unità di intenti propositivi, una fede positiva ben determinata e definita verso la quale tutti gli adepti potessero aspirare incondizionatamente. In altri termini, i Carbonari promettevano di rovesciare un sistema governativo senza però essere coesi nella decisione di ciò che lo avrebbe sostituito. Mazzini, per questi motivi, definì la Carboneria «vasto e potente corpo, ma senza capo»⁷. In secondo luogo, è utile ricordare che la fondazione della *Giovine Italia* fu diretta conseguenza della riflessione mazziniana intorno al fallimento dei moti del 1820-21 e del 1830-31. In particolare, tale riflessione portò Mazzini a concludere che se le rivoluzioni italiane finora non erano riuscite a compiersi, ciò fu dovuto sia all'assenza di capi e di guide adeguate per il compito che ad un insufficiente coinvolgimento delle masse popolari⁸.

Ora, che cos'era la *Giovine Italia*? Nelle *Note autobiografiche*, si legge che «la *Giovine Italia* chiudeva il periodo delle *sette* e iniziava quello dell'*Associazione educatrice*»⁹. Per comprendere a fondo quale fosse la natura di tale associazione è necessario leggere l'*Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»*. Scriveva Mazzini:

⁵ G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, cit., p. 25.

⁶ Ivi, p. 44.

⁷ Ivi, p. 50.

⁸ Su questo punto cfr. G. Mazzini, *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 229-293.

⁹ G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, cit., p. 65.

La *Giovine Italia* è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di *progresso* e di *dovere*; i quali convinti che l'Italia è chiamata ad esser nazione [...] consacrano, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in nazione di liberi ed eguali *una, indipendente, sovrana*¹⁰.

In questo primo paragrafo è possibile rintracciare due caratteristiche fondamentali della *Giovine Italia* riguardanti la sua natura e il suo scopo. Quanto alla prima, Mazzini dichiarava esplicitamente la natura associativa della *Giovine Italia* la quale, in quanto tale, non poteva essere né considerata una setta né paragonata alla Carboneria. Infatti, «la forza d'una associazione è riposta non nella cifra numerica degli elementi che la compongono, ma nell'omogeneità di questi elementi»¹¹. Come notava Mazzini, riferendosi in modo piuttosto esplicito alla Carboneria,

le associazioni che accolgono elementi eterogenei e mancano di programma, possono durare apparentemente concordi per l'opera di distruzione, ma devono infallibilmente trovarsi il dì dopo impotenti a dirigere il movimento, e minate dalla discordia tanto più pericolosa, quanto più i tempi richiedono allora unità di scopo e d'azione¹².

La *Giovine Italia*, dunque, era un'associazione che, al contrario delle altre sette cospirative del tempo, affiancava ad una *pars destruens* una *pars construens*, giacché per poter condurre una rivoluzione, occorre sempre sapere con cosa sostituire costruttivamente l'ordine politico appena demolito: per questa ragione, all'interno della *Giovine Italia* era necessario che vigesse rigorosa la legge della perfetta unità e concordia di intenti tra i membri dell'associazione.

Quanto al suo scopo, l'associazione mazziniana aspirava alla formazione di un'Italia unita, indipendente, repubblicana e sovrana, in una parola di una nazione¹³. La repubblica era, agli occhi di Mazzini, l'unica istituzione in grado di garantire uguaglianza tra i cittadini e sovranità alla nazione tutta e poiché senza unità non v'è nazione, dal momento che il federalismo, ridando vita alle rivalità locali, smembrerebbe la nazione in piccole parti in ognuna delle quali comparirebbero ambizioni aristocratiche. Dunque «la *Giovine Italia* è repubblicana e unitaria»¹⁴. Secondo Mazzini, per raggiungere tale scopo era necessaria l'azione cospirativa/distruttiva cui però ne andava

¹⁰ G. Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»*, in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 178-183.

¹¹ Ivi, pp. 178-179.

¹² Ivi, p. 179. Che Mazzini si riferisse a movimenti simili alla Carboneria sembra confermato da un passo delle *Note Autobiografiche* dove egli rimproverava ad essa lo stesso errore fondamentale, ossia il fatto di non essere omogenea e unita al suo interno rispetto a ciò che dovrà essere costruito sulle macerie dell'edificio politico distrutto attraverso l'insurrezione. Cfr. G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, cit., p. 14: «Fra me stesso io pensava con sorpresa e sospetto che il giuramento non conteneva se non una formola di obbedienza e non una parola sul *fine*. L'iniziatore non aveva proferito sillaba che accennasse a federalismo o unità, a repubblica o monarchia. Era guerra al Governo, non altro».

¹³ È bene ricordare che dal punto di vista geo-politico intorno al 1830 l'Italia si presentava divisa in otto Stati differenti: (1) Regno sardo-piemontese sotto i Savoia; (2) il Lombardo-Veneto dominato dall'Austria; (3) il Ducato di Modena e Reggio, governato da Francesco IV, principe per metà Estense (italiano) e per metà Lorena (austriaco); (4) il Ducato di Parma e Piacenza, governato da Maria Luigia, figlia dell'imperatore d'Austria e vedova di Napoleone; (5) il Granducato di Toscana, sotto Leopoldo II di Lorena, nipote dell'imperatore d'Austria; (6) il Principato di Lucca, amministrato dai Borbone; (7) gli Stati della Chiesa; (8) il Regno delle Due Sicilie sotto la dinastia dei Borbone.

¹⁴ G. Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»*, cit., p. 180.

affiancata una educativa/costruttiva. Inoltre, il fine della *Giovine Italia* sarebbe stato conquistato solo tenendo a mente un principio fondamentale: «le rivoluzioni hanno ad esser fatte PEL POPOLO E DAL POPOLO»¹⁵ poiché se venissero fatte per una classe e da una classe sociale, si ridurrebbero ad una semplice sostituzione di un'aristocrazia ad un'altra, non vi sarebbe cioè nient'altro che una transizione che, non mutando realmente le condizioni sociali preesistenti, non potrebbe essere definita legittimamente “rivoluzione”¹⁶.

Sintesi perfetta della natura dell'associazione fondata da Mazzini, del suo fine e dei mezzi attraverso i quali raggiungerlo è lo scritto *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»*. Mazzini, in questo scritto, sosteneva che vi è un'unica grande legge morale a governare il mondo, vale a dire la legge del progresso. L'uomo, da parte sua, è stato creato per un unico fine, vale a dire «lo sviluppo pieno, ordinato e libero di tutte le sue facoltà»¹⁷ e il mezzo per raggiungerlo è l'associazione con i suoi simili poiché i popoli potranno raggiungere il loro punto più elevato di sviluppo soltanto attraverso un legame unico, sotto una direzione univoca regolata dagli stessi principi. Da questo punto di vista, la *Giovine Italia* riconosce e promuove l'associazione universale dei popoli come fine ultimo degli uomini liberi. Tuttavia, affinché i popoli possano legittimamente essere membri di tale fratellanza universale, essi devono «esistere, avere nome e potenza propria»¹⁸, in una parola, essi devono costituirsi primariamente come Nazione. Ma perché vi sia nazione deve esserci unità la quale, a sua volta, deriva dall'indipendenza. Ma, continuava Mazzini, quest'ultima non esiste senza libertà. Il fine della *Giovine Italia*, concludeva Mazzini, è quello di dare all'Italia unità, indipendenza e libertà e, per questa ragione, essa è repubblicana e unitaria. Per raggiungere tale obiettivo, occorre condurre una vera e propria rivoluzione che rompa radicalmente con il passato e, in particolare, con l'ereditarietà del potere politico. Tale rivoluzione, per essere realmente tale, deve essere fatta con il popolo e per il popolo e deve mirare all'abolizione di tutti i privilegi. Inoltre, rimanendo sui mezzi per ottenere i risultati appena enunciati, la *Giovine Italia* si sarebbe servita delle armi e dell'educazione morale, ossia della congiura e della diffusione di scritti e giornali. Questo secondo mezzo – ossia l'azione divulgativa – si concretizzò nella pubblicazione a partire dal marzo del 1832 del periodico «Giovine Italia»,

¹⁵ G. Mazzini, *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, cit., p. 245.

¹⁶ Il principio appena riportato è rintracciabile in numerosi scritti mazziniani e, per questa ragione, può essere considerato una costante del suo pensiero. Cfr., ad esempio, G. Mazzini, *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, cit., p. 265: «IL POPOLO - ecco il nostro principio: il principio sul quale deve poggiare tutto l'edificio politico: il POPOLO: grande unità che abbraccia ogni cosa: complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà: arbitro, centro, LEGGE VIVA del mondo. *Il popolo! Il popolo!* – E quando noi ci stringemmo alla sua bandiera, e dicemmo, fin dalle prime linee del nostro giornale: LE RIVOLUZIONI HANNO A FARSI DAL POPOLO E PEL POPOLO, non era affettazione di calcolo politico, o detto gittato a caso: era la nostra PAROLA, tutta la nostra dottrina ridotta a formola, tutta la nostra scienza, tutta la nostra religione stretta in un solo principio».

¹⁷ G. Mazzini, *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»*, in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 294-300, p. 294.

¹⁸ Ivi, p. 295.

«raccolta di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria dell'Italia, tendente alla sua rigenerazione»¹⁹.

È ora possibile rivolgersi allo scritto *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa* e alla riflessione mazziniana intorno alla Rivoluzione francese.

2. La Rivoluzione francese e la religione dell'individuo

Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa è un articolo scritto in francese alla fine del 1834 e pubblicato con il titolo *De l'initiative révolutionnaire en Europe* nella «Revue Républicaine» del gennaio del 1835. Come ha sottolineato Augusto Comba, tale scritto «presentava una sistemazione complessiva, in un quadro europeo, del pensiero mazziniano circa le finalità delle agitazioni democratiche»²⁰. Come recita il titolo, Mazzini tentava di rintracciare i motivi per cui mancava in Europa un'iniziativa rivoluzionaria, le ragioni per cui vigeva, in quegli anni, «l'inerzia generale che s'è sostituita al moto accelerato dei popoli», le cause del «guasto dell'oggi». E, contestualmente, cercava di «risalire alla sorgente del male» e di rilevare «il metodo opportuno a guarirlo»²¹. La domanda che muoveva la riflessione mazziniana è dunque questa:

Come avviene che ci trasciniamo di lotta in lotta senza inoltrare, senza aver potuto, dopo venti anni di tentativi, liberarci dagli ostacoli che c'ingombrano la via, mentre in un breve spazio di tempo i nostri padri riuscirono a distruggere credenze avverse, a rovesciare molti troni, a immedesimare il loro fine in un popolo, a combattere, a vincere, e a collocare sulle rovine d'un mondo l'*individualità* umana trionfante sotto la bandiera della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza?²²

In altri termini, l'articolo ruota intorno a questa questione: perché non esiste un'iniziativa rivoluzionaria in Europa? La risposta di Mazzini – lo anticipiamo sin da ora – era la seguente: nell'Europa dei primi decenni dell'800, non esisteva una vera iniziativa rivoluzionaria poiché, nonostante ci si trovasse «sull'albeggiare d'un'epoca nuova» e nonostante fossero visibili segni palinogenetici, «noi non intendiamo ancora abbastanza le conseguenze della fede che abbiamo in essa né i doveri ch'essa impone a qualunque popolo aspiri a goderne»²³. Per usare una formula

¹⁹ G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, cit., p. 66.

²⁰ A. Comba, *Introduzione*, cit., p. 48. Non va dimenticato che il 15 marzo 1834 Mazzini, insieme ad altri diciassette repubblicani europei, stendeva il celeberrimo *Atto di fratellanza della Giovine Europa* con il quale si cercava di riunire «l'ordinamento federativo della Democrazia Europea sotto un'unica direzione, tanto che l'insurrezione d'una nazione trovasse l'altre preste a secondarla con fatti» (G. Mazzini, *Note Autobiografiche*, cit., p. 191).

²¹ G. Mazzini, *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 390-411, p. 396.

²² Ivi, p. 397.

²³ *Ibidem*.

mazziniana, «noi pretendiamo anch'oggi di sciogliere i nuovi problemi coi metodi del passato»²⁴. Dunque, l'iniziativa rivoluzionaria può sorgere in Europa solamente adottando un'altra strategia:

Non è se non guardando all'epoca futura, proponendo come fine all'attività umana un nuovo termine di progresso, che può raggiungersi l'applicazione *pratica* del termine che costituì la vita dell'epoca immediatamente anteriore.²⁵

Cosa voleva dire Mazzini con queste parole? Egli stava in un certo senso enunciando quella che è, a suo giudizio, la legge che governa la storia dell'umanità. Tale legge è, in una parola, il progresso. Parafrasando l'argomentazione mazziniana, se un'epoca fissa un obiettivo di progresso, esso potrà essere scoperto e conquistato in quella stessa epoca solo sul piano intellettuale; per poter raggiungere quell'obiettivo sul piano pratico sarà necessario il sorgere di una nuova epoca. In altri termini, ogni epoca pone un obiettivo di progresso che però, pur potendo essere scoperto e raggiunto intellettualmente, potrà trovare applicazione pratica solamente nell'epoca successiva. Ad esempio, se da un lato il XVIII secolo fissò come proprio obiettivo la conquista della libertà e dell'uguaglianza, pur riuscendoci sul piano intellettuale – ne è dimostrazione la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 –, dall'altro lato, affinché tali concetti possano essere trasferiti dal pensiero alla realtà pratica, sarà necessario il sorgere di una nuova epoca. Scriveva Mazzini:

Come la *libertà* non può verificarsi se non conquistando l'*eguaglianza*, l'*eguaglianza* non può conquistarsi se non dall'epoca *sociale*, cioè dall'associazione di tutti verso un intento determinato. [...] Se gli uomini potessero conquistare in un'epoca scoperta, sviluppo e applicazione pratica di un dato termine, non sentirebbero probabilmente necessità di varcarla e andar oltre.²⁶

Queste affermazioni, oltre ad essere decisive ai fini della comprensione dell'operazione attuata da Mazzini, aprono all'interno dello scritto l'analisi della Rivoluzione francese. Va sottolineato il fatto che la nuova epoca che albeggiava sull'Europa del XIX secolo veniva definita da Mazzini come *epoca sociale*: attraverso il confronto con la Rivoluzione francese e, quindi, con l'epoca appena conclusa, diverrà chiaro cosa intendesse Mazzini con tale espressione. Lo studio della Rivoluzione francese, se condotto dal giusto angolo prospettico, può diventare decisivo poiché, come si vedrà tra poco, è a partire da essa che si potranno comprendere i mutamenti e le trasformazioni che rendono possibile la transizione da un'epoca vecchia ad una nuova²⁷.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, p. 398.

²⁶ Ivi, pp. 398-399.

²⁷ Che la Rivoluzione francese costituisse agli occhi di Mazzini un avvenimento fondamentale della storia dell'umanità e un nodo cruciale per lo sviluppo delle sue riflessioni è confermato dalle sue stesse parole. Commentando il volume *Histoire de la Révolution française* di Adolphe Thiers scriveva Mazzini: «Se la Rivoluzione del 1789 non è una grande manifestazione della mente umana nel sistema politico e sociale; se non è trionfo dei grandi principi della Cristianità, Libertà, Eguaglianza, Fratellanza, applicato al mondo civile; se non è unita, sia come una

Secondo Mazzini, la prima grande epoca del mondo europeo va, cronologicamente parlando, dai tempi della Grecia sino agli inizi del XIX secolo: essa aveva come fine ultimo il perfetto sviluppo dell'individualità, dell'io umano in tutte le sue sfaccettature, aveva cioè come programma il motto *Dio e l'Uomo*. Quest'epoca, tuttavia, si è conclusa giacché ha raggiunto il proprio obiettivo: è stata infatti la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* – approvata dall'Assemblea costituente francese il 26 agosto 1789 – a dimostrarlo. In effetti, argomentava Mazzini, tale *Dichiarazione* compì la missione di un'epoca intera «innalzando a dogma politico la *libertà* conquistata nella sfera dell'idea dal mondo greco-romano, l'*eguaglianza* conquistata dal mondo cristiano e la *fratellanza*, ch'è conseguenza immediata di quei due termini»²⁸. L'epoca *individuale* – come la definiva Mazzini –, «avendo raggiunto la sua più alta espressione, avendo ricevuto applicazione teorica a tutti i rami della conoscenza umana»²⁹, vale a dire in religione e in filosofia, in politica e in morale, in letteratura e in economia politica, ebbene, essendo compiuta, essa necessariamente lasciava spazio al sorgere di una nuova epoca. Questo nuovo sole e nuovo fine che iniziava a svelarsi era l'epoca *sociale* che, contrariamente a quanto avveniva per quella *individuale*, aveva come programma non più il motto *Dio e l'Uomo* ma *Dio e l'Umanità*. All'Uomo si sostituiva l'Umanità, «l'anima, il pensiero, il verbo dell'epoca nuova»³⁰.

Cosa vuol dire questo? Dall'individualità dell'uomo propria dell'epoca precedente si passava, nella nuova, all'associazione degli uomini, «associazione di tutti: associazione d'eguali, dacché non può costituirsi associazione che fra liberi, né può esistere libertà se non fra uomini eguali»³¹.

Ma, all'interno di questa riflessione, che posto occupava la Rivoluzione francese? Verrebbe da pensare che essa, avendo conquistato libertà, uguaglianza e fratellanza, venisse considerata da Mazzini come il punto di svolta, come il momento determinante nella transizione dall'epoca individuale a quella sociale. Tuttavia, il giudizio di Mazzini riflette una prospettiva differente, anzi in qualche misura contraria. Infatti il fondatore della *Giovine Italia* sosteneva che «la Rivoluzione Francese deve essere considerata non come un programma, ma come un riassunto; non come iniziazione d'una epoca nuova, ma come l'ultima formola d'un'epoca che sta per conchiudersi»³². Dunque la Rivoluzione del 1789 come ultima parola di un'epoca e non come alba della nuova. Il giudizio mazziniano sugli eventi francesi della fine del '700 non era, come potrebbe sembrare ad

grande idea astratta, sia come un nuovo programma, con tutti gli atti antecedenti che costituiscono la tradizione dell'Umanità, allora non ha significato; è una lotta di giganti, meravigliosa e terrorizzante nei suoi effetti, ma macchiata di troppo sangue e di troppe sozzure, perché possiamo inchinarci a venerarla. Ma se è quale l'abbiamo appunto descritta, allora, per giudicare i suoi fatti, dobbiamo riguardarla da un punto di vista speciale, assai più elevato di quello da cui studiamo gli avvenimenti ordinari del mondo».

²⁸ G. Mazzini, *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, cit., p. 399.

²⁹ Ivi, p. 400.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

un primo sguardo, un giudizio negativo: al contrario, come affermava lo stesso Mazzini, «la Rivoluzione Francese [...] rimane pur sempre, comunque non varcando i confini dell'*emancipazione individuale*, il più grande avvenimento, la più importante manifestazione del mondo moderno»³³. Infatti,

La Rivoluzione Francese ha conquistato alla serie delle innegabili verità quanto fino ad essa era campo di lotta e non altro; essa ha assicurato il trionfo d'uno dei termini componenti la grande progressione umanitaria: essa ha preparato lo stromento che deve conquistare il termine successivo. Ed è gloria che basta.³⁴

E tuttavia,

quello stromento fu lasciato da essa inerte, leva senza punto d'appoggio; inutile quindi. Il principio *sociale* non determinò l'avviamento generale della Rivoluzione o gli atti principali che la contrassegnano. [...] la Rivoluzione non oltrepassò mai la teoria dei *diritti*, la formula dell'*individuo*. D'allora in poi, dopo ch'essa diede quella formula intera, la sua missione, com'essa almeno l'intendeva, è compiuta: l'*iniziativa* cessò: la Francia si tenne unicamente sulle difese.³⁵

Mazzini, pur considerando la Rivoluzione francese come un evento fondamentale, complesso e ricco di conseguenze, tendeva a negarle il valore di avvio dell'epoca sociale dell'associazione e dell'umanità: essa non oltrepassò mai l'emancipazione dell'individuo né pose come proprio fine l'Umanità.

In questo senso, la Rivoluzione francese fu, agli occhi di Mazzini, un prodotto del Cristianesimo il quale, nella sua conquista dell'uguaglianza, rimase all'interno della sfera individuale, senza cioè essere applicabile praticamente all'epoca sociale. La Rivoluzione francese dunque fu figlia del cristianesimo non nel senso che, dando inizio ad una nuova era, trasformò il cristianesimo stesso in religione sociale portando il regno di Dio sulla terra. Il cristianesimo, infatti, è religione prettamente individuale giacché pone al centro della propria dottrina il singolo uomo, indicando a lui solo – e non all'umanità tutta – il fine, ossia la salvezza individuale, e i mezzi per raggiungerlo, come ad esempio le opere individuali di carità, senza tuttavia mostrare la necessità di unirsi in associazione. L'89 francese fu figlio del cristianesimo nel senso che con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* non iniziò una nuova epoca ma si limitò ad innalzare a dogma politico l'uguaglianza conquistata dal mondo cristiano sviluppando, in questo senso, l'individuo umano³⁶.

³³ Ivi, p. 401.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Come ha sottolineato Franco Della Peruta, dal punto di vista di Mazzini «la Rivoluzione francese era vista come una “manifestazione altamente religiosa”, come la traduzione sul terreno civile e politico dei principî del

Posizioni analoghe – anzi, pressoché invariate – sulla Rivoluzione francese vennero espresse da Mazzini negli ultimi anni della sua vita, più precisamente in una serie di articoli comparsi sulla rivista settimanale *La Roma del popolo*³⁷, fondata da lui stesso nel 1871. Scriveva Mazzini, commentando l'articolo *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa* e insistendo sulla necessità di considerare la Rivoluzione francese come riassunto di un'epoca e non come inizio della nuova:

E un'altra tristissima conseguenza scende dalla credenza che la Rivoluzione Francese abbia iniziato un'Epoca nuova: la cieca tendenza a imitarne gli atti, a ricopiarne le formole, a spendere tutta la forza attiva ch'è in noi nella deduzione delle idee che la direbbero senza andar oltre alla scoperta o alla conferma di nuove. I tre termini *libertà, eguaglianza, fratellanza*, segnano il circolo dentro il quale s'aggira tutta la nostra filosofia sociale, dimentica che l'*associazione* è l'idea madre dell'Epoca nostra, ignora alle ispirazioni ufficiali della Rivoluzione.³⁸

Inoltre, sempre in linea con le posizioni espresse in *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, Mazzini, recensendo il volume di Edgar Quinet, *La Révolution*, affermava che «la Rivoluzione scendeva direttamente dal Cristianesimo»³⁹ e che «il Cristianesimo è la Religione dell'*individuo*: la vita *collettiva e progressiva* dell'Umanità e delle Nazioni in essa, è ignota a' suoi dogmi e alle sue dottrine morali»⁴⁰. In virtù di queste due premesse – e dopo aver sottolineato che la centralità dell'*individuo* nel Cristianesimo è dimostrata dal fatto che, pur essendo gli uomini fratelli in quanto figli di un unico Padre, «il *fine* fu assegnato a *ciascuno*, non all'*insieme*; e a *ciascuno* fu additato il metodo per raggiungere il *fine* senza che s'insegnasse per questo la necessità dell'*unione*»⁴¹ – Mazzini poteva concludere che

Risultato dell'insegnamento cristiano, la Rivoluzione non poteva ribellarsi o staccarsi da esso. Essa cercò di introdurre negli ordini politici la *libertà, l'eguaglianza, la fratellanza* degli uomini; diede colla teorica dei *diritti* la formola politica dell'*individuo*: non mosse più in là. Non fondò Società *nuova*: ordinò a *libertà ed eguaglianza* l'antica: la *Libertà* – quand'anche, data a *tutti*, ha nome *Eguaglianza* – non *può* fondare Società nuova; l'*Associazione* sola lo può. [...] La Rivoluzione fu dunque – salvi i presentimenti che solcano ogni grande rivoluzione – non *l'iniziativa*, ma il *compendio, la conchiusione* d'un'Epoca: sommario pratico delle conquiste del passato, non *programma* delle future.⁴²

cristianesimo, come compendio del XVIII secolo, il quale aveva preparato la vittoria dell'"individuo" libero, attivo, inviolabile, certo dei suoi diritti» (F. Della Peruta, *Giuseppe Mazzini*, in AA. VV., *L'albero della Rivoluzione: le interpretazioni della rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1989, pp. 472-479, p. 476).

³⁷ Gli articoli intitolati *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri* comparirono nella rivista *La Roma del popolo*, più precisamente nei fascicoli 11, 12, 13, 14, 15, 19, 21. I fascicoli della rivista sono presenti nella ristampa anastatica dei numeri originali a cura dell'Associazione Mazziniana Italiana (*La Roma del popolo (1871-1872)*, A.M.I., Modigliana 2005).

³⁸ G. Mazzini, *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, in «La Roma del popolo» n. 11, 10 Maggio 1871.

³⁹ G. Mazzini, *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, in «La Roma del popolo» n. 12, 17 Maggio 1871.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*. L'accostamento della Rivoluzione francese al Cristianesimo veniva ripresa e ribadita anche nell'articolo sulla Rivoluzione francese presente sul fascicolo successivo («La Roma del popolo» n. 13), dove Mazzini, commentando la *Storia della Rivoluzione francese* di Jules Michelet, affermava nuovamente che «sul terreno dei fatti civili e politici la Rivoluzione riassumeva l'Epoca Cristiana e la conchiudeva».

Di grande interesse sono gli articoli comparsi sui numeri 15 e 19 de *La Roma del popolo*, in quanto in essi Mazzini analizzava il pensiero di Voltaire, Rousseau e Montesquieu, tre uomini che, a suo giudizio, esercitarono una notevole influenza sullo svolgersi della Rivoluzione francese e che non andarono oltre la religione dell'individuo propria della vecchia epoca. Se Voltaire riuscì da un lato a distruggere pregiudizi ed errori, dall'altro egli non ebbe coscienza «di Legge preposta alla vita dell'Umanità né di Progresso né di *missione* umana né di *Dovere* né di *Associazione* né di quanto costituisce il *fine* e il *metodo* della nuova Era invocata» e dunque «non vide come norma al bene che i *diritti dell'individuo*»⁴³. Montesquieu, allo stesso modo, non riuscì a cogliere gli elementi caratteristici della nuova epoca, ossia la legge del progresso, l'Umanità, il dovere e l'associazione⁴⁴. Rousseau, muovendosi all'interno di una filosofia dell'io e della libertà individuale, rese sterile il suo concetto di Sovranità popolare poiché non lo ancorò né alla sfera del dovere comune a tutti, né ad una definizione sociale dell'uomo, né sull'intimo legame che vincola l'individuo all'Umanità; al contrario, Rousseau fondò il suo concetto di sovranità popolare «sopra una semplice, palese o tacita, *convinzione*»⁴⁵. La conclusione di Mazzini seguiva da tali premesse: Voltaire, Montesquieu e Rousseau, uomini che furono ispiratori della Rivoluzione francese e che, in quanto tali, incarnavano i principi e i fini che ne determinarono la natura, non furono iniziatori di una nuova epoca. Al contrario, muovendosi sempre all'interno della filosofia dell'io e della libertà individuale, il loro pensiero «non poté spingere la Rivoluzione al di là di quei termini, al Mondo del Progresso e dell'Associazione pel quale oggi noi combattiamo»⁴⁶. Agli occhi di Mazzini, dunque, la Rivoluzione francese non andò oltre la sfera dei diritti individuali e non inaugurò l'epoca sociale anche in virtù del fatto che la filosofia degli uomini che la ispirarono non riuscì a spingersi più in là dell'individualità, non abbracciò i concetti di *dovere*, *umanità* e *associazione* che caratterizzano invece la nuova epoca. Negli avvenimenti del 1789 non vi fu un principio sociale: il fine e l'obiettivo della rivoluzione fu la completa e perfetta emancipazione dell'individuo. In questo senso, essa non poteva che culminare con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* giacché proprio lì venne sancita la sacralità dei diritti dell'individuo e venerato «sopra ogni cosa l'io individuale»⁴⁷. Conclusione, riassunto e testamento dell'epoca vecchia, dunque, e non inizio della nuova.

⁴³ G. Mazzini, *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, in «La Roma del popolo» n. 15, Roma, 7 Giugno 1871.

⁴⁴ G. Mazzini, *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, in «La Roma del popolo» n. 19, Roma, 5 Luglio 1871.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ G. Mazzini, *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, cit., p. 406.

Sul piano politico, il ragionamento di Mazzini era in grado di delegittimare la posizione, dominante in quegli anni soprattutto negli ambienti rivoluzionari di ispirazione buonarrotiana⁴⁸, secondo cui l'iniziativa del moto rivoluzionario europeo fosse possibile unicamente grazie all'intervento della Francia. Infatti, se da un lato si era convinti che, grazie alla Rivoluzione, la Francia fosse l'unica nazione in grado di innescare i moti rivoluzionari in quanto aveva conquistato, contrariamente agli altri popoli, libertà e uguaglianza, dall'altro lato Mazzini, mettendo in evidenza la natura prettamente individuale e non sociale degli eventi del 1789, poteva affermare esattamente il contrario: l'iniziativa rivoluzionaria in Europa non era prerogativa della Francia. Proprio attraverso l'analisi della Rivoluzione francese Mazzini poteva affermare che «l'*iniziativa* ha mutato stanza e appartiene a chi saprà conquistarla primo colla fede e coll'azione»⁴⁹. Agli occhi di Mazzini, il riconoscimento della Francia come unica nazione depositaria dell'iniziativa rivoluzionaria europea contraddiceva il principio, affermato e ribadito più volte dal fondatore della *Giovine Italia*, della collaborazione tra popoli. Infatti, sancire il primato di una nazione su tutte le altre voleva dire stabilire una relazione verticale tra un popolo superiore – in questo caso la Francia – e tutti gli altri: questa struttura però era estranea all'idea mazziniana di nazione poiché essa, al contrario, si fondava sull'idea di collaborazione tra popoli, ossia su una relazione orizzontale tra nazioni uguali fra di loro⁵⁰.

Ma allora, se la Rivoluzione francese non fu l'inizio di una nuova epoca giacché, al contrario, si configurò come riassunto della vecchia, com'è possibile accedere all'epoca sociale? Qual era, secondo Mazzini, l'obiettivo di tale nuova era? Se da un lato, attraverso lo studio e la comprensione della Rivoluzione francese, Mazzini riusciva a distruggere «il pregiudizio

⁴⁸ Sui rapporti tra Mazzini e Buonarroti, dall'iniziale vicinanza ideologica fino alla rottura, cfr. A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1951, pp. 335-402.

⁴⁹ *Ivi* p. 409. Interessanti, a tal proposito, le osservazioni di Massimo Sciosoli: «Pensare che la Francia dovesse essere la nazione guida dell'Europa, significava, invece, pensare che tutti i popoli del vecchio continente avrebbero dovuto seguire le sue stesse strade anche sul terreno politico. E queste strade, secondo Mazzini, oscillavano fra il liberalismo, il cesarismo napoleonico e le fredde teorie egualitarie, a suo giudizio negazione della natura umana e di ogni valore ad esso collegato» (M. Sciosoli, *Giuseppe Mazzini. I principi e la politica*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1995, pp. 132-133).

⁵⁰ Contrariamente a quanto sostenuto da Buonarroti, Mazzini cercava di fare del Risorgimento della penisola una missione nazionale italiana priva di interventi esterni compiuta, appunto, unicamente dal popolo d'Italia. Al contrario, Buonarroti, in quanto figlio della grande Rivoluzione dell'89 e cittadino francese dal 1793, riconosceva «la funzione direttrice della Francia – di una Francia naturalmente rigenerata a libertà ed eguaglianza, della Francia di Robespierre-, la sua iniziativa, il suo "primato"». L'Italia, nei progetti buonarrotiani, «avrebbe dovuto diventare una delle tante repubbliche "sœurs" o piuttosto "filles" della Repubblica francese: era questa la via più dritta e sicura del suo risorgimento» (A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, cit., p. 152). Analogamente, la contrapposizione tra Mazzini e Buonarroti si riflette sui loro giudizi sulla Rivoluzione francese. Se da un lato, come abbiamo visto, Mazzini tendeva a negare all'89 il ruolo di iniziatore dell'epoca sociale giacché esso fu manifestazione e riassunto dell'epoca individuale, al contrario Buonarroti tendeva a sottolinearne la natura prettamente sociale. Egli operò una rivalutazione storiografica tale per cui il Terrore sarebbe stato un tentativo di creazione politica e sociale ostacolato da classi egoistiche e impersonato da Robespierre il quale, a sua volta, diveniva così il profeta e il martire dell'uguaglianza in quanto volle operare una vera e propria rivoluzione sociale. Per una ricostruzione esaustiva dell'interpretazione di Buonarroti della Rivoluzione francese nella sua genesi e nelle sue linee fondamentali cfr. A. Galante Garrone, *Bonarroti e Babeuf*, De Silva Editore, Torino 1948, in particolare pp. 5-42.

vergognoso per quei che lo enunziano, fatale per quei che lo accettano, in virtù del quale alla Francia solo appartenerebbe l'*iniziativa* della lotta europea, su Parigi soltanto potrebbe appoggiarsi la leva rivoluzionaria»⁵¹, dall'altro lato dov'era possibile – se possibile – rintracciare l'iniziativa rivoluzionaria in Europa? Considerando la questione da un altro punto di vista, in che modo diveniva possibile iniziare il Risorgimento dell'Italia, inteso come processo di unificazione politico-sociale e rigenerazione morale della penisola?

Una risposta parziale a queste domande arriva dalle pagine conclusive dell'articolo *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*. Scriveva Mazzini:

L'iniziativa [...] non è racchiusa nella teoria dei *diritti* che i vostri padri conquistarono, concludendo un'Epoca: non è più nelle parole *libertà, eguaglianza*, traduzione del doppio aspetto, subiettivo e obbiettivo, vita propria e di relazione dell'*io*: non è più in quella *fratellanza*, figlia dell'eguaglianza, religione individuale, espressione d'un fatto anziché definizione d'un principio, che *unisce* senza *associare*, connette due termini senza dirigere la loro attività collettiva verso la conquista d'un terzo, e santifica il presente senza creare il futuro. L'iniziativa è nell'*umanità*, nuovo concetto, programma non veduto dai vostri padri: nell'umanità che ha per suo metodo il progresso, come il progresso ha per suo metodo l'associazione. In essa è riposta la religione dell'avvenire⁵².

L'articolo *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa* si conclude con un appello che risulta decisivo per la comprensione della questione dell'iniziativa rivoluzionaria: «il progresso dei popoli sta oggi nell'emanciparsi dalla Francia. Il progresso della Francia sta nel suo emanciparsi dal XVIII secolo e dalla vecchia rivoluzione»⁵³. Cosa si intendeva per emancipazione dalla Francia? Secondo Mazzini, affinché potesse inaugurarsi la nuova epoca, l'epoca sociale, era necessario guardare alla Francia per quello che realmente era, rendersi conto cioè che l'89 non iniziò l'epoca sociale ma concluse quella individuale. Questo però non vuol dire rinnegare i risultati ottenuti dalla grande Rivoluzione; al contrario, occorreva continuare a «dare omaggio ai suoi progressi, ai lavori ch'essa compì, ma senza farsi ciecamente e vergognosamente passivi»⁵⁴. In altri termini, emanciparsi dalla Francia voleva dire abbandonare l'idea che soltanto essa, in virtù dei risultati ottenuti con l'89, potesse innalzare l'Europa intera alla fratellanza e all'associazione. L'iniziativa rivoluzionaria – Mazzini non si stancò mai di ripeterlo – non albergava in Francia poiché, contrariamente a quanto si potesse pensare, con la Rivoluzione francese si chiuse l'epoca individuale senza che essa abbia in alcun modo iniziato quella sociale. Oltre all'emancipazione dei popoli dalla Francia, Mazzini sottolineava la necessità dell'emancipazione della Francia dal XVIII secolo e dalla sua

⁵¹ Ivi, p. 402.

⁵² Ivi, p. 408-409.

⁵³ Ivi, p. 409.

⁵⁴ Ivi, p. 410.

Rivoluzione. Ciò vuol dire che anche la Francia, senza rinnegare la sua storia e senza sminuire la grandezza e la gloria degli eventi della fine del Settecento, doveva

riconoscere che il secolo attuale è più innanzi dell'antecedente; accertare che il principio dominante dell'epoca che sta per sorgere non è più quello della vecchia Rivoluzione: segnare chiaramente e con esattezza la linea che distingue il passato dall'avvenire; giovarsi dei grandi risultati del primo, ma soltanto come di mezzi per conquistare il secondo⁵⁵.

Con questo appello si concludeva l'articolo intitolato *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*. Resta tuttavia aperta una questione: se da un lato i popoli dovevano emanciparsi dalla Francia e questa dalla sua Rivoluzione, dall'altro lato in cosa consiste il cambiamento che dalla vecchia epoca individuale avrebbe reso possibile il transito alla nuova era sociale? La risposta, ancora una volta, veniva sintetizzata in poche righe dallo stesso scritto di cui ci siamo occupati finora:

rinnovamento di tutto quanto l'edificio politico; introduzione d'un elemento nuovo nella vita accertata dei popoli; sostituzione della scuola del *dovere* a quella del *diritto*, dell'idea d'una *missione* a un impulso negativo di *ribellione*, dell'*umanità* all'*uomo*⁵⁶.

Prima di andare avanti, è possibile sottolineare due punti. In primo luogo, il giudizio di Mazzini sul rapporto tra Rivoluzione francese e Risorgimento italiano è differente rispetto a quello di Gramsci riportato in apertura. Infatti, Gramsci faceva dipendere il Risorgimento dalla forza unificatrice della Rivoluzione francese sulla base del fatto che essa stimolò e aggregò movimenti che, pur essendo già esistenti nella penisola, non erano sufficientemente coesi tra di loro; al contrario, Mazzini sosteneva la necessità di emanciparsi dalla Rivoluzione francese affinché divenisse possibile la rinascita nazionale e unitaria dell'Italia. La dipendenza della possibile unificazione italiana dalla Francia rivoluzionaria sostenuta da Gramsci venne sostituita da Mazzini dalla necessità di indipendenza da essa. In secondo luogo, il giudizio sulla Rivoluzione francese espresso in *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, risulta essere completamente differente rispetto a quello formulato dallo stesso Mazzini qualche anno addietro, quando era ancora sensibile alle idee di Buonarroti. Fino alla celebre lettera a Carlo Alberto (1832), Mazzini riconosceva all'89 francese il merito di aver tracciato le linee guida per tutte le rivoluzioni sociali future fornendo ad esse un programma e una direzione. In qualche misura, la Rivoluzione francese appariva come l'inizio di una nuova epoca in quanto essa avrebbe affermato il primato della questione sociale⁵⁷. Come si spiega un mutamento di prospettiva così radicale?

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Ivi, p. 401-402.

⁵⁷ Come ha sottolineato Della Peruta, all'inizio del 1831 Mazzini attribuiva alla Rivoluzione francese il merito di aver elaborato i principi della grande rivoluzione sociale che albergava all'orizzonte. Inoltre, continuando a subire

L’impressione è che il giudizio iniziale di Mazzini sulla Rivoluzione francese fosse influenzato in modo determinante dal pensiero di Buonarroti⁵⁸. È possibile infatti che il confronto diretto con l’89 francese, condotto questa volta criticamente, riuscì a far allontanare Mazzini dalle posizioni di Buonarroti favorendo, allo stesso tempo, quel processo di maturazione terminante nella formulazione di una propria dottrina politica distante e indipendente da quella del rivoluzionario pisano. Questa dottrina politica trovava una sua prima formulazione nella formula “sostituzione della scuola del *dovere* a quella del *diritto*” la quale sembra decisiva per comprendere quali fossero, secondo Mazzini, le modalità di transizione dall’epoca individuale a quella sociale e, quindi, quale fosse a suo giudizio la via da adottare per compiere il risorgimento dell’Italia. Per fornire un’adeguata interpretazione di questa espressione, è opportuno rivolgersi brevemente ad uno degli scritti più celebri e importanti dell’opera di Mazzini, ossia *Dei doveri dell’uomo*.

3. Dall’Uomo all’Umanità

Lo scritto *Dei doveri dell’uomo*, redatto nell’arco di circa vent’anni⁵⁹, può essere considerato come un’esposizione sistematica del pensiero mazziniano. In esso, per utilizzare le parole del suo autore, venivano esposti «i principii in nome e in virtù dei quali voi [*scil.* figli e figlie del popolo] compirete, volendo, la vostra missione in Italia: missione di progresso repubblicano per tutti e d’emancipazione per voi»⁶⁰. Come si vedrà tra poco, l’operazione attuata da Mazzini nello scritto consisteva nella contrapposizione dei doveri dell’uomo ai diritti dell’individuo proclamati dalla Rivoluzione francese e contenuti nella *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* del 1789.

La domanda che stimolava la riflessione mazziniana e che, per questa ragione, veniva subito posta nell’*Introduzione* era questa: perché parlare di *doveri* in un momento storico in cui i *diritti* propri dell’uomo vengono costantemente violati? Scriveva Mazzini:

Tutti gli atti della Rivoluzione francese e dell’altre che la seguirono e la imitarono, furono conseguenza d’una Dichiarazione dei diritti dell’uomo. Tutti i lavori dei filosofi, che la prepararono, furono fondati sopra una teoria di libertà, sull’insegnamento dei propri diritti all’individuo. [...] La

l’influenza del Buonarroti, «in altri scritti di quegli stessi mesi era poi ricorrente sotto la penna mazziniana la giustificazione del Terrore, giudicato un rimedio estremo ma necessario adottato dalla Convenzione [...] E così pure agli occhi del genovese assumeva un valore esemplare per i patrioti italiani l’energica, estrema determinazione con cui la Montagna e Robespierre avevano realizzato il “concentramento a un intento d’elementi omogenei”» (F. Della Peruta, *Giuseppe Mazzini*, cit., p. 474).

⁵⁸ Per la posizione di Buonarroti sulla Rivoluzione francese cfr. *supra* nota 49.

⁵⁹ Per quanto riguarda le vicende editoriali dello scritto cfr. la NOTA STORICA presente in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 142-145, in particolare p. 143 dove viene fornito uno schema esaustivo degli anni e delle riviste in cui i diversi capitoli dello scritto vennero pubblicate.

⁶⁰ G. Mazzini, *Dei doveri dell’uomo*, in G. Mazzini, *Scritti politici*, cit., pp. 851-957, p. 851.

condizione del *popolo* ha migliorato? [...] No; la condizione del popolo non ha migliorato; ha peggiorato anzi e peggiora in quasi tutti i paesi.⁶¹

E perché, dopo la conquista dei diritti individuali con la Rivoluzione francese, la condizione del popolo non è migliorata? Perché, si chiede retoricamente Mazzini, l'insistenza sui diritti degli individui non ha prodotto il risultato sperato? Il motivo fu che

Ciascun uomo prese cura dei propri diritti e del miglioramento della propria condizione senza cercare di provvedere all'altrui; e quando i propri diritti si trovarono in urto con quelli degli altri, fu guerra [...]. In questa guerra continua, gli uomini s'educarono all'egoismo, e all'avidità dei beni materiali esclusivamente. La libertà di credenza ruppe ogni comunione di fede. Gli uomini, senza vincolo comune, senza unità di credenza religiosa e di scopo, chiamati a godere e non altro, tentarono ognuno la propria via, non badando se camminando su quella non calpestassero le teste de' loro fratelli, fratelli di nome e nemici di fatto. A questo siamo oggi, grazie alla teoria dei *diritti*.⁶²

L'analisi mazziniana cercava di dimostrare che con la cosiddetta teoria dei *diritti* – la cui sintesi perfetta fu la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 – era possibile insorgere ma non fondare una società stabile e armonica. Specularmente, il fallimento della teoria dei *diritti* nella sua applicazione pratico-politica dimostrava la necessità della formulazione di una teoria diversa, di un principio che fosse in grado di un ordine nuovo ed armonicamente strutturato. «Tale principio», affermava Mazzini, «è il DOVERE»⁶³. Mazzini, parlando di dovere, – è bene precisarlo – non intendeva affermare la necessità di abbandonare la sfera dei diritti: si trattava cioè non di una sostituzione della sfera dei doveri a quella dei diritti ma, in un certo senso, di un'inversione di priorità. Infatti, secondo Mazzini, i diritti sono conseguenza dei doveri adempiti, occorreva cioè iniziare dai secondi per poter raggiungere i primi. Appellandosi ai figli e alle figlie del popolo, il fondatore della *Giovine Italia* affermava che

Tutte le dottrine possibili di *diritti* e di *ben essere* materiale non potranno che condurvi a tentativi che, se rimarranno isolati e unicamente appoggiati sulle vostre forze, non riusciranno: non potranno che preparare il più grave dei delitti sociali: una guerra civile tra classe e classe.⁶⁴

Parlare dei doveri dell'uomo diviene in questo senso una necessità fondamentale poiché è a partire da questi che, secondo Mazzini, diveniva possibile non solo fondare una società armonicamente strutturata, ma anche rendere migliore la condizione del popolo. Infatti, se è vero che le teorie dei diritti sono destinate a fallire sul piano storico-sociale in virtù del fatto che sono intimamente connesse e vincolate all'individuo, allora diviene necessario ricomprendere tali

⁶¹ Ivi, p. 854-855.

⁶² Ivi, p. 857.

⁶³ Ivi, p. 861.

⁶⁴ Ivi, p. 863.

dottrine in una prospettiva più ampia, vale a dire in una teoria dei doveri. Per comprendere a fondo il ragionamento qui condotto da Mazzini è necessario riferirsi ad un concetto centrale nella sua riflessione, vale a dire l'umanità. Essa è

un essere la cui vita è continua, le cui facoltà sono la somma di tutte le facoltà individuali che si sono, da forse quattrocento secoli, esercitate; un essere che attraverso gli errori e le colpe degl'individui migliora sempre in sapienza e moralità: un essere nel cui sviluppo Dio ha scritto e scrive ad ogni epoca una linea della sua legge.⁶⁵

In una formula, «l'umanità è il Verbo vivente di Dio»⁶⁶. In quanto tale, essa ha una condizione temporale differente rispetto a quella degli individui in quanto è la somma di tutte le facoltà e le forze individuali che, nel corso della storia, hanno lasciato il proprio segno: in questo senso essa progredisce, in essa si svela progressivamente la legge divina. L'umanità, dunque, è in una condizione di continuo perfezionamento giacché la sua natura è essenzialmente progressiva: la legge che ne regola l'andamento è, in questo senso, il progresso. Ora, fatta questa precisazione, Mazzini poteva affermare che «il nostro primo dovere sta nel concorrere a che l'umanità salga prontamente quel grado di miglioramento e di educazione»⁶⁷. In altre parole, il primo dovere dell'uomo – primo per importanza e non cronologicamente – è quello di promuovere il progresso dell'umanità, di concorrere al miglioramento dell'insieme attraverso l'esercizio delle proprie facoltà individuali. Non importa che l'uomo sia puro o che ami la verità nella sua individualità, poiché se i suoi fratelli rimangono impuri o adoratori del falso senza che egli faccia uno sforzo per aiutarli, tradirà il suo dovere: l'unica cosa che importa è lo sviluppo dell'umanità. «Importa» - scriveva Mazzini - «che la generazione ventura sorga, ammaestrata dalle vostre pugne e dai vostri sacrifici, più alta e più potente che voi non siete nella intelligenza della legge, nell'adorazione della verità»⁶⁸. Come già affermato nelle *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»*, il fine ultimo di tutti i lavori degli uomini liberi è «l'associazione universale dei popoli»⁶⁹. Anche in *Dei doveri dell'uomo*, il fondatore della *Giovine Italia* confermava tale punto di vista: il fine delle azioni degli individui è sempre il perfezionamento e lo sviluppo progressivo dell'umanità.

Ora, se è vero che il primo e più importante dovere dell'uomo è quello di promuovere il miglioramento morale dell'umanità, concretamente cosa può fare ciascun uomo, con le sole forze individuali, per tale progresso? È possibile cavarsela con le opere di carità? La risposta di Mazzini era piuttosto netta: «la carità non è la parola della fede avvenire. La parola della fede avvenire è

⁶⁵ Ivi, p. 880.

⁶⁶ Ivi, p. 881.

⁶⁷ Ivi, p. 882.

⁶⁸ Ivi, p. 887.

⁶⁹ G. Mazzini, *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»*, cit., p. 294.

L'associazione, la cooperazione fraterna verso un intento comune»⁷⁰. Mazzini, ricorrendo ad una metafora piuttosto efficace, sosteneva che l'associazione è tanto superiore alla carità quanto lo è l'opera collettiva di costruzione di un edificio finalizzata all'abitazione in esso di tutti rispetto all'innalzamento da parte di ogni individuo di una piccola casa per se stesso e dove ci si aiuta attraverso lo scambio di mattoni o di calce. Tuttavia, continuava Mazzini, quest'opera collettiva di collaborazione che dovrebbe abbracciare tutti gli individui del mondo e che dovrebbe essere indirizzata verso un unico fine, risulta impossibile in virtù di una serie di limitazioni oggettive, ossia le differenze linguistiche, culturali e politico-sociali che intercorrono tra i diversi popoli e, di conseguenza, tra gli individui. Essendo le facoltà e la forza dell'*individuo* troppo deboli rispetto alla vastità dell'umanità e del compito comune, occorrerà necessariamente trovare un mezzo attraverso il quale gli individui possano divenire sufficientemente forti per compiere l'impresa di cui parlava Mazzini, vale a dire il perfezionamento e il miglioramento morale dell'umanità intera. Questo mezzo, scriveva Mazzini, «Dio lo trovava per voi, quando vi dava una patria»⁷¹. Per patria si intende qui quell'unità che rende possibile la condivisione per tutti gli uomini abitanti uno stesso territorio di una lingua comune, di tendenze uniformi e di una stessa tradizione storica⁷². Il caso dell'Italia è particolare poiché, da un punto di vista territoriale, non vi sono confini geografici incerti ma, al contrario, Dio «ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato, i più alti monti d'Europa, l'Alpi; dall'altro, il mare, l'immenso mare»⁷³. Quest'unità di cui parlava Mazzini, non esistendo ancora, è la prima missione di tutti gli italiani: occorre avere una patria poiché senza di essa non si possiede identità né diritti. E, di conseguenza, non esistendo come patria non sarà possibile cooperare con gli altri popoli, con le altre patrie alla missione comune di miglioramento e perfezionamento dell'umanità. Ecco dunque che le parole di Mazzini divengono più chiare:

lavorando, secondo i veri principii, per la patria, noi lavoriamo per l'umanità: la patria è il punto d'appoggio della leva che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune. Perdendo quel punto d'appoggio, noi corriamo rischio di riuscire inutili alla patria e all'umanità. Prima d'*associarsi* colle nazioni che compongono l'umanità, bisogna esistere come nazione. Non v'è associazione che tra gli eguali; e voi non avete esistenza collettiva riconosciuta.⁷⁴

⁷⁰ G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, cit., p. 893.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Scriveva Mazzini: «La patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine [...]. La patria non è un *aggregato*, è una *associazione*. Non v'è dunque veramente patria senza un diritto uniforme. Non v'è patria dove l'uniformità di quel diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze [...]. La patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio» (*Ivi* pp. 898-899).

⁷³ *Ivi*, p. 894.

⁷⁴ *Ivi*, p. 896.

Il ragionamento mazziniano espresso in *Dei doveri dell'uomo* rifletteva in una forma più sistematica un'argomentazione già presente nelle *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»* dove si leggeva qualcosa di molto simile. Se da un lato il fine della *Giovine Italia* è l'associazione universale dei popoli che, a sua volta, ha come fine il perfezionamento morale dell'umanità, dall'altro

perché i popoli possano procedere uniti sulla via del perfezionamento comune, è necessario ch'essi camminino sulle basi dell'eguaglianza. Per essere membri della grande associazione conviene esistere, avere nome, e potenza propria. Ogni popolo, in conseguenza, deve, prima d'occuparsi dell'umanità, costituirsi in nazione.⁷⁵

In altri termini, parafrasando le affermazioni mazziniane, prima di poter compiere la propria missione all'interno del processo di miglioramento progressivo dell'umanità, ogni popolo deve costituirsi come patria, come nazione unitaria. Infatti, affinché possa costituirsi un'associazione universale di tutti i popoli, è necessario che essi siano uguali tra di loro: condizione necessaria per poter iniziare l'impresa comune è dunque l'esistenza di nazioni ben definite e costituite. Dal momento che l'Italia non era ancora una nazione unitaria, il primo passo da compiere era la conquista di unità, libertà ed eguaglianza per essa: una volta trasformatosi in nazione, il popolo italiano avrebbe potuto iniziare a collaborare con gli altri popoli per contribuire al progresso dell'umanità. In altri termini, se il primo dovere dell'uomo è quello di collaborare al miglioramento dell'umanità, affinché ciò sia possibile è necessario iniziare da un gradino più basso, vale dalla costituzione della propria nazione. I doveri verso la patria divengono così condizione di possibilità di quelli verso l'umanità.

Come si vede, una delle questioni cruciali del pensiero mazziniano consisteva fondamentalmente nella dialettica tra individualità e associazione, due termini che nelle analisi di Mazzini rispetto alla Rivoluzione francese e alla cosiddetta scuola dei doveri risultano assolutamente centrali e decisivi. In effetti, l'emancipazione dei popoli dagli ideali espressi dalla Rivoluzione francese e, in generale, dal XVIII secolo riflette la necessità non tanto di dissolvere l'individualità nella collettività dell'associazione quanto piuttosto quella di rendere materialmente disponibili i diritti individuali invocati dalla Rivoluzione francese. In altri termini, come già visto, il possesso e l'esercizio effettivo dei diritti degli individui possono darsi unicamente quali conseguenze di un sacrificio della loro stessa individualità a favore dell'associazione. Mazzini non voleva eliminare la sfera dei diritti individuali; al contrario egli aveva in mente una strategia grazie alla quale essi potessero essere posseduti ed esercitati dagli uomini. Tale strategia consisteva fondamentalmente nella transizione dalla scuola dei diritti a quella dei doveri, dalla religione dell'individuo a quella dell'umanità, dall'epoca vecchia terminata con la Rivoluzione francese a

⁷⁵ G. Mazzini, *Dilucidazioni morali allo statuto della «Giovine Italia»*, cit., pp. 294-295.

quella nuova e sociale che albeggiava sul XIX secolo. Si trattava, in breve, di dare priorità ai doveri verso Dio, la Legge, l'Umanità, la Patria e la Famiglia piuttosto che ai diritti. Come insegna il passato, la cosiddetta scuola dei diritti ha generato egoismo e ha marcato le differenze di classe già esistenti; la scuola dei doveri, al contrario, insegna a considerare tutti gli individui, tutti i popoli, tutte le Nazioni come parti uguali tra di loro di una totalità identica a se stessa, ossia l'Umanità. Emanciparsi dal XVIII secolo e dalla Rivoluzione francese voleva dire, per Mazzini, inaugurare l'epoca sociale e porre come fine ultimo di ogni attività umana – sia essa morale, politica, intellettuale o di altro tipo – il perfezionamento e il miglioramento progressivo dell'umanità.

La riflessione condotta da Mazzini intorno alla Rivoluzione Francese costituiva un nodo importante all'interno del suo pensiero. L'operazione da lui attuata consisteva nel mettere in evidenza come i termini conquistati intellettualmente dall'89 – vale a dire *libertà*, *uguaglianza* e *fratellanza* – e riassunti all'interno della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* fossero rimasti in qualche misura nella sfera della teoria: non vi fu cioè una transizione dal pensiero alla realtà. La cosiddetta teoria dei diritti non ha trovato un'applicazione pratica: la condizione del popolo, come sottolinea Mazzini, non è migliorata dopo la Dichiarazione dell'89. Per rendere possibile la transizione dal pensiero alla realtà, per applicare praticamente un termine conquistato intellettualmente dal secolo XVIII, era necessario transitare dall'epoca individuale a quella sociale, giacché non è possibile scoprire, conquistare e applicare un certo termine all'interno di una sola epoca. Questa transizione, sosteneva Mazzini, è possibile unicamente attraverso la sostituzione della scuola dei doveri a quella dei diritti, vale a dire attraverso il passaggio dall'individualismo all'associazione, dall'uomo all'umanità. Al di là della retorica di cui, trattandosi di uno scritto in qualche misura pedagogico, i *Doveri dell'uomo* sono imbevuti, Mazzini aveva in mente qualcosa di estremamente concreto. Infatti, affinché gli individui possano godere di un'effettiva libertà ed eguaglianza, è necessario che essi si costituiscano come unità nazionale, come patria *stricto sensu*: soltanto l'unità nazionale permette a tutti i suoi membri di essere uguali e liberi tra di loro. Tuttavia, affinché ciò sia possibile, occorre per un primo momento alienare le proprie aspirazioni individualistiche, bisogna sacrificare il proprio benessere materiale, andare cioè oltre i propri diritti e rivolgere l'attenzione ai doveri nei confronti dell'umanità e della patria. In una formula, per poter godere dei propri diritti occorre prima adempiere i propri doveri al fine di conquistare e costruire una patria, una nazione in cui i primi possano divenire effettivamente disponibili ed esercitabili. Infatti, scriveva Mazzini,

quand'io dico che la conoscenza dei loro *diritti* non basta agli uomini per operare un miglioramento importante e durevole, non chiedo che rinunziate a questi diritti; dico soltanto che non sono se non una conseguenza dei doveri adempiti, e che bisogna cominciare da questi per giungere a quelli.⁷⁶

La scuola dei doveri dunque avrebbe aperto, secondo Mazzini, una nuova epoca, l'era sociale in cui l'individualismo sarebbe stato definitivamente sostituito dall'associazione. Compiendo tale transizione si sarebbe potuto raggiungere un duplice scopo: da un lato, conquistando finalmente l'unità nazionale, il popolo italiano sarebbe riuscito a indirizzare i propri sforzi verso il perfezionamento progressivo dell'umanità adempiendo i propri doveri verso di essa; dall'altro lato, essendosi uniti in un'associazione nazionale concorde negli intenti, gli individui avrebbero potuto godere dei propri diritti divenendo a tutti gli effetti liberi ed uguali all'interno della loro patria, una e indipendente.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti

⁷⁶ G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, cit., p. 861.